

TRENTO. «Se la Paganella...»: con queste parole il rettore del Collegio Arcivescovile don Bruno Tomasi ha salutato la folla accorsa all'inaugurazione del nuovo osservatorio climatologico di MeteoTrento. Proseguendo: «Le mie conoscenze in materia terminano qui ma plaudo alla realizzazione, che proietta la stazione e il nostro Collegio in ambito triveneto e nazionale».

La cerimonia, iniziata verso le 10, è proseguita con gli interventi, moderati da Alessandro Cagol, che hanno trovato nel fratello Mauro, artefice dell'opera, un illustratore di specifiche tecniche, peculiarità e curiosità. Così si è scoperto che la stazione – anche se Mauro Cagol in ferie non va mai – è totalmente automatizzata e autonoma e che i dati raccolti nel server possono essere utilizzati da tutti, anche dagli studenti per le ricerche di geografia o scienze.

Poi la parola è passata a Dino Zardi, professore di Fisica dell'atmosfera all'università degli studi di Trento, uno dei più convinti assertori dell'istituzione di una Facoltà di Meteorologia. Il docente ha parlato dei 200 anni – si festeggeranno nel 2016 – da quando a Trento vengono effettuate le rilevazioni in area urbana, illustrando la valenza tecnica della stazione, soprattutto in funzione di una sempre più accurata elaborazione ed archiviazione dei dati, per la cura del territorio, la protezione dell'ambiente, la salute pubblica. A seguire, il ruolo della stazione in ambito triveneto e nazionale, con l'Associazione Meteo Triveneto, con Giampaolo Rizzonelli; di Meteo Trentino Alto Adige con Filippo Orlandi e con Marco Gadotti di MeteoTrentino. Tutti concordi nell'affermare il valore scientifico di una postazione unica nel suo genere che, unita alle altre 130 sparse sul territorio provinciale da MeteoTrentino, fornirà una mappatura più completa ed esaustiva.

Come ha spiegato ancora Zardi, le rilevazioni si effettuano quotidianamente dal 1816, rispettando i due cardini della misurazione, che sono il misurare appunto ed il registrare, al fine di permettere la conservazione dei dati per i posteri. «Iniziando stranamente – ha aggiunto – da quel 1816, che fu un anno freddissimo, definito dagli storici l'anno senza estate, a causa di un'enorme eruzione vulcanica, che provocò carestie e morte. La mappa dei posizionamenti a Trento città è molto interessante e vede gli strumenti inizialmente a San Giorgio alla Scala, quindi dove c'è ora il liceo Prati, poi ove sorge la facoltà di Economia, al convento di San Bernardino ed adesso alle Laste». Anche il Mulino Vittoria pur con molte limitazioni, ospita una stazione di rilevamento ma mancando l'Università di Trento di un cortile abbastanza spazioso, ha adottato la stazione dell'Arcivescovile. Plauso anche dal sindaco Andreatta, amico da sempre di Mauro Cagol, che ha parlato di Trento, della sua invidiabile posizione nella classifica delle città in cui si vive meglio, «ora con qualche certezza in più, derivata dai dati che voi elaborate e che faranno riflettere sulla necessità di

rispettare di più il nostro ambiente. Anche per i nostri ospiti, che auspichiamo sempre in aumento». Ed al termine, prima della benedizione, il rettore ha aggiunto: «Quella che qualcuno di voi percepirà è acquasanta, non si tratta di gocce di pioggia!». Poi al brindisi, l'ultimo aneddoto raccontato da Alessandro Cagol, sempre riferito al fratello Mauro: «Eravamo in gita, avrà avuto 16 anni, era di Ferragosto, un caldo che spaccava in due, da giorni non si vedeva una nube. Ad un certo punto ci ha detto che era il caso di affrettarsi: stava per grandinare. Lo abbiamo guardato come fosse un marziano ma anche seguito il suo consiglio; dopo 10 minuti la grandine ha ricoperto tutto come una nevicata!».